

CAPITOLO 4

Guerra e trasformazioni socio-territoriali**Una ricerca audiovisuale sulla città di Mostar****di Valentina Anzoise e Cristiano Mutti***

*Da Venezia l'Oriente è una pulsazione vicinissima (...).
Niente come l'Adriatico, in questi giorni di guerra ed
esodi di massa, ti dice che l'Europa altro non è che una
penisola dell'Asia e che lì, a due passi, oltre le isole
dalmate, comincia un altro mondo, un mondo che preme
da millenni. Una terra inquieta, madre di tutte le
migrazioni.*

P. Rumiz, 2003

*When you spend a night in Mostar, you are woken in
the morning not by sounds but by – the light.*

I. Andrić, 1992

1. Introduzione

Mostar, capitale dell'Erzegovina e seconda città più importante della Bosnia Erzegovina dopo Sarajevo, è una città di origine turca situata nella valle della Neretva.

Mentre nella parte nord dell'Erzegovina abitano soprattutto erzegovesi di religione cattolica e nazionalità croata, nella parte sud vivono prevalentemente erzegovesi di religione ortodossa e nazionalità serba, e verso l'interno, a est di Mostar, prevalgono i bosniaci² di origine musulmana. Nelle aree intermedie ci sono località in cui vivono forti minoranze di musulmani.

Mostar è l'ultima città musulmana, di così grande importanza, a occidente. È collocata proprio lungo la valle di accesso a Sarajevo, dove la Bosnia Centrale si apre verso il Mediterraneo (l'Adriatico), al confine tra due mentalità molto diverse: quella bosniaca e quella erzegovese.

“Ibridazione e promiscuità culturale fanno dei Balcani un'area di transizione tra occidente e oriente, un ponte (...), uno spazio interno all'Europa, ma profondamente ambiguo, crocevia dove si sovrappongono elementi etnici, linguistici e religiosi apparentemente inconciliabili” (Dell'Agnese e Squarcina, 2002: 17).

Durante l'era titina (1945-1980), dall'Erzegovina croata – che soprattutto nelle zone di provincia e negli ambienti rurali aveva rappresentato la ‘roccaforte’ del governo croato degli ustascia di Ante Pavelić - s'intensificò l'emigrazione all'estero di tipo politico, ovvero di dissenso nei confronti della

*¹ Questo articolo rimanda al lavoro multimediale presentato nella sezione *Mostar(1982-2004): Le mani dell'uomo* del CD-Rom allegato al volume.

** Laboratorio di Sociologia Visuale, Università degli studi di Milano-Bicocca. A Valentina Anzoise devono essere attribuiti i paragrafi 1, 2 e 4 mentre a Cristiano Mutti devono essere attribuiti i paragrafi 3 e 5. Per la stesura dei paragrafi 1 e 2 si ringrazia Manuela Lanfranchi per la collaborazione.

² Per essere precisi anche loro sono erzegovesi bošnjaki (bošnjak o ex-Musulmano/serbo-bosniaco/croato-bosniaco sono termini che si riferiscono all'appartenenza etno-nazionale; mentre bosanac i hercegovac, ovvero bosniaco-erzegovese indica sia l'appartenenza nel senso di cittadinanza sia, separati, l'appartenenza regionale).

Jugoslavia socialista; e sempre in quel periodo prese avvio una nuova corrente migratoria verso il capoluogo, divenuto il volano di uno sviluppo industriale, una modernizzazione di stampo socialista e un'urbanizzazione molto forti (Colafato, 1999).

Mostar passò da 18 mila abitanti, alla fine della seconda guerra mondiale, a 126 mila nel 1991, crebbe seguendo un modello di sviluppo sociale-economico-urbanistico voluto da Tito per tre motivi:

- a. di sicurezza, per via della sua posizione centrale all'interno di quella che era la regione della Federazione meno accessibile e più riparata da possibili invasioni militari sia da est che da ovest;
- b. di sostegno all'etnia musulmana, in un gioco di equilibri politici con le altre etnie – quella croata e quella serba – peraltro maggioritarie;
- c. di rafforzamento, nelle città, della centralità operaia, con la creazione di una salda avanguardia rivoluzionaria, che fosse ideologicamente e politicamente fedele al nuovo regime.

Nella ex-Jugoslavia, la riorganizzazione dei comuni era alla base della ricostruzione dello Stato dal basso; così per esempio nel comune di Mostar si contavano 38 Comunità locali, che insieme alle Organizzazioni di base del lavoro e alle Comunità autogestite di interesse dovevano rappresentare l'esperienza dell'autogestione in un territorio determinato.

In rapporto alla scelta nazionale, emersa dal censimento del 1991, gli abitanti di Mostar erano così ripartiti: Serbi 19%; Musulmani 34.8%; Croati 33.8%; Jugoslavi 10%; altri 2.4% (Colafato, 1999:20). Si dicono Jugoslavi soprattutto i nati da matrimoni misti: un numero decisamente elevato a Mostar.



Nell'insieme, sul territorio della Bosnia Erzegovina, i dati del censimento del 1991 mostravano un sostanziale equilibrio tra le tre identità - croata, serba e musulmana – che permaneva anche in alcune Comunità locali di Mostar. Tuttavia nelle Comunità locali del centro storico, specie in quelle a ridosso del fiume, come Brankovac, Carina, Cernica, Donja Mahala e Luka I, prevalevano i musulmani, come risultato del lento farsi della cultura urbana intorno a ponti, moschee, mercati e altre istituzioni materiali del periodo turco (Colafato, 1999)³. Quanto più ci si allontanava dal centro, tanto più le Comunità locali si configuravano come omogeneità etniche, per fare qualche esempio nella Comunità di Bijeli Brijeg II, la percentuale di croati era del 44% ma nelle Comunità confinanti di Cim e Ilici raggiungeva rispettivamente il 97 e il 93%. Lo stesso valeva per la Comunità di Bacevici, situata tra la superstrada per Sarajevo e le pendici del Velež, dove la percentuale di Serbi era del 98% e dove infatti sorgevano la Vecchia e la Nuova Chiesa Ortodossa (quest'ultima completamente rasa al suolo nel corso della prima guerra di Mostar). Quindi, ai margini della città di frontiera multi-etnica erano situate Comunità di periferia etnicamente omogenee, quasi come avanguardie che presidiano i rispettivi territori.

Sebbene per diversi secoli il popolo bosniaco fosse stato composto da bosniaci cattolici, bosniaci ortodossi e bosniaci musulmani, nello sviluppo dell'identità nazionale, nella comunità cattolica e ortodossa ha prevalso il legame con le cosiddette 'madrepatrie' - Serbia e Croazia – e questo ha influito sulla possibilità di sviluppo di un sentimento di appartenenza bosniaca al di là della diversità etnica/religiosa.

Consultazione parziale

Indice:

<i>4.1 Introduzione</i>	36
<i>4.2 Le guerre di Mostar</i>	38
<i>4.3 La ricerca socio visuale in situazioni postbelliche</i>	40
<i>4.4 Immagini e storie di via tra passato e presente</i>	43
<i>4.5 Immagini e storie di vita tra luogo e identità</i>	46
<i>4.6 Conclusioni</i>	49
<i>Riferimenti bibliografici</i>	50

³ Queste Comunità sono state rase al suolo durante le due guerre, in quanto esemplificazione di una memoria incompatibile con le ambizioni politico-territoriali nazionaliste di serbi e croati.